
Giochi e dilemmi

Nel capitolo precedente ho parlato di come la matematica, per mezzo della teoria dei giochi, affronta l'idea filosofica di razionalità. Tale teoria non è però nata né con lo scopo di aiutare la filosofia a chiarirsi le idee, e nemmeno con quello di spiegare come giocare in maniera efficiente. Le sue applicazioni sono davvero notevoli, ne accenno brevemente il motivo.

La teoria dei giochi oggi viene dagli addetti ai lavori chiamata piuttosto *teoria delle decisioni interattive*, nome forse più preciso, certo molto meno accattivante, ma che dà meglio l'idea che la teoria si occupa di cose molto serie e molto importanti.

Come spesso mi piace osservare, la categoria più seria al mondo è sicuramente quella dei bambini e che fanno principalmente i bambini? Giocano, appunto! Perché giocano? Non certo solo per passare il tempo. Lo fanno perché il gioco è al tempo stesso il modello *più semplice* e allo stesso tempo *più potente* di quelli che sono i meccanismi della vita, per quanto riguarda le relazioni con la natura e con gli altri. In altre parole, i bambini, giocando, *si allenano* per affrontare la vita.

Esattamente con la stessa motivazione, gli scienziati hanno cominciato a studiare, in maniera sistematica, la teoria dei giochi. Partendo appunto dalle situazioni apparentemente più semplici, ma con l'idea che questo avrebbe potuto allo stesso tempo portare luce sui meccanismi profondi del nostro pensare e del nostro agire, e conseguentemente aiutarci a comportarci più efficacemente, sia come individui, migliorando il nostro benessere, sia come specie.

Forse questo che sto dicendo può sembrare ironico a chi sa che le prime applicazioni di teoria dei giochi sono stati in campo militare, che non è esattamente il campo che sembra più dedicato allo studio del benessere di individui e nazioni. Forse non dovremmo stupirci troppo se questa disciplina ha avuto le prime applicazioni in un settore che psicologicamente è vitale per l'essere umano, e cioè la sua difesa/incolumità (come singolo e come nazione). Che poi questa sia troppo spesso una scusa di singoli e nazioni per scaricare aggressività è altrettanto vero... In ogni caso comunque per fortuna le attuali applicazioni della teoria sono in campi ben meno sinistri che non quelli militari.

Tutto questo spiega l'importanza di una tale teoria, ma non ancora il suo fascino. Per esperienza, so che parlare di queste cose interessa sempre moltissimo, certamente di più di altre parti della matematica che conosco, ma che non provo nemmeno a raccontare, sapendo o immaginando benissimo che tipi di reazioni provocherei in chi mi ascolta.

Il capitolo precedente ci ha fatto vedere che una parte del fascino di tale teoria sta nel fatto che ha implicazioni filosofiche: già questo può rendere curiosi. Ma c'è molto di più.

Non so se accade anche a voi, ma a me di solito piace tutto ciò che è sorprendente, inaspettato, paradossale. Non credo di essere troppo anormale, in questo. Come spiegare altrimenti il fatto che paradossi, dilemmi e antinomie sono spessissimo molto celebri, e fanno parte di ogni cultura? Zenone è molto più noto di altri filosofi suoi contemporanei, per aver provato a convincerci con un ragionamento logico che una freccia lanciata contro un bersaglio non potrà mai raggiungerlo, oppure che Achille non può raggiungere la tartaruga, se le concede un certo vantaggio all'inizio. Un altro celebre paradosso, quello del cretese che afferma "i cretesi mentono" è un esempio di frase celeberrima e parecchio utilizzata nei contesti più vari. Io credo che dietro a tutto questo ci sia il fatto che la curiosità è una caratteristica umana fondamentale, che è necessaria per spingerci alla conoscenza, la quale a sua volta è la dote che la natura ci ha dato per proteggere e potenziare la nostra specie. La curiosità, a sua volta, è attivata moltissimo da tutto quanto stupisce. Provate a cercare di attirare l'attenzione di persone molto occupate. Il modo più efficace di catturare il loro interesse è di dire qualcosa di (vero e) inatteso. Questo natural-